

Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
 Un anno carta corrente » 10,—
 Semestre » 5,—
 Trimestre » 3,—
 Per l'estero le spese postali in più.
 Un numero cent. 5
 Un num. arretrato cent. 10

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
 Comunicati in 3. pag. L. 2.00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1.00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR
GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS — NAPOLI
 Uffici di Direzione ed Amministrazione : aperto dalle 9 alle 4 p. m. Strada Nuova Pellegrini N. 44

La Gorgone... Napoletana

Nei musei di tutto il mondo si conservano, nel marmo, esemplari di questo singolarissimo mostro di questa testa portentosa di Medusa, che tanto spavento apportava agli antichi, sì da farli impietrire.

Gli occhi grandi, profondi, ora nerissimi, ora lanciai fiamme divoratrici, la bocca disposta ad un sorriso spaventevolmente incantatore, le chiome terribili di serpenti e ceraste aggrovigliate e sibilanti; dovunque questa testa appariva apportava sventura inesorabile.

Atterrava lo sguardo del semplice mortale, uccideva, pietrificava!

Era simbolica negli antichi tempi; nei moderni è rimasta tale cambiando solo di nome: — *Socialismo*.

Ora, dicono che nelle solitudini vaste e solitarie del palazzo della Forestiera di Napoli essa sia apparsa al prefetto Cavasola e non potendolo impietrire — Ahimè! il buon prefetto non impietrisce più — l'abbia solo scosso ed inferocito.

L'apparizione fu breve, nessuno presente, e si dice anche che Giannetto abbia, ripigliando i sensi, esclamato:

— Dio d'Israello! Questa è Medusa.... napoletana. Alla caccia!

Ed infocato l'arcione, nuovo Giannetto... l'Ermita, ha bandita la guerra ai socialisti... di Napoli.

**

Senonchè, pare che, di socialisti, Napoli abbondare in senso negativo; ma ciò non poteva persuadere il furente Prefetto che aveva bisogno di sangue sociale a tutti i costi.

È buono conoscere che a Napoli, in questa bella e gioconda città dove v'è troppa aria, troppa allegria, scambio di danaro e di risorse esistono due o tre socialisti pericolosi a dir molto.

E queste due o tre persone, d'altronde innocue, vivono undici mesi dell'anno in.... campagna o assolutamente fuori di Napoli,

Non nego, che se ci si metessero di buzzo buono questi due o tre individui carichi di quattrini potrebbero benissimo formare una confederazione o che so io, e delineare qui un vero movimento sovversivo; ma, ripeto, è gente assorta in istudii, che s'occupa piuttosto d'antichità e magari di belle... arti e dando annualmente un tributo di mille o più lire al giornale *l'Avanti*.

Niente altro.

Cavasola non sa nulla delle loro teorie contrarie alle istituzioni; Perego — per chi non lo sa, Perego è ancora questore di Napoli — non se ne preoccupa perchè non li conosce; anzi forse non li ha mai fatto pedinare.

Messi da parte questi due o tre socialisti patonici, eccoci a delineare la massa dei... militanti. Misericordia!

Portinai, rigattieri falliti, garzoni a spasso, muratori e camerieri idem, qualche Aspasia libera... pensatrice, rappresentante l'eterno femminino, impiegati scacciati dagli opifici più o meno pubblici, e più o meno privati, studentelli di prima liceale, una ventina di futuri — molto futuri — avvocati o paglietti *cafoni*, una turba di scolari di ginnasio, di scuole tecniche ed elementari — gli ultimi processi del tribunale di guerra informino — insomma, tutto un giardino d'infanzia socialista capitanato da un bravo giovane da poco avvocato, molto entusiasta e molto... pauroso, coadiuvato da un zuccone, sotto l'Egida d'un ex-rapido deputato, socialista a perdita di tempo, incapace di *socializzare* neppure il proprio portafoglio se non all... *tocco* nelle patrie cantine del Mercato.

Tutto questo è il socialismo militante napoletano; e dobbiamo aggiungere, il più pericoloso. Difatti, esso si raggruppa — cioè si raggruppa — nella sala di San Bartolomeo o alla stazione in attesa di Bovio, Pansini, Imbriani o di qualunque altro deputato d'estremo; all'Università nei giorni di torbido per gli esami di Marzo.

Conclusione breve e succinta:

— Il partito socialista a Napoli è da paragonarsi a quello borbonico *idem*.

Questi socialisti militanti sono quelli che fanno più chiasso e che, perciò, naturalmente danno più nell'occhio a Cavasola ed a Perego, che li fanno pedinare pazientemente; e qualche volta è avvenuto, che uno di questi terribilissimi socialisti uscendo dalla... scuola s'è fermato a giuocare a *falla o fuosso*, e la guardia incaricata di pedinarlo ha seguito tutti i movimenti del moderno Diocobulo in calzoncini bucati, *panariello* e... *cartiera*.

Dopo l'apparizione della testa di Medusa, Cavasola ha avuto una paura indivolata dei... sudletti.

In ogni *panariello* egli vedeva una bomba pronta

a... scoppiare; in ogni *cartiera* un'intera biblioteca socialista; in ogni calzoncino bucato un'insidia armata.

Col terrore non si scherza. Ed ecco che Egli pensò di afferrare — come si dice — il toro per le corna.

Fece prendere l'ex-rapido deputato, socialista per modo di dire, che, chiedendo pietà e misericordia, fu chiuso in castel dell'Ovo e poi inviato all'Isola, ed arrestare tutta la turba quasi dei monelli affiliati alla setta più terribile della storica *Carboneria*, e le... giunte Marziali fecero il resto.

Gli a' tri, i più *strappatielli*, scapparono.

Allora si pensò di scoprire i... segreti.

Si corruperro i fratellini minori, si incomodarono famiglie, si fece il casa del diavolo senza riuscire a concludere meno che nulla.

Ma il pericolo pareva scomparso o prossimo a scomparire!

Cavasola era salvo e l'onore della Bandiera mantenuto.

Dicono che, in quell'arruffio, egli vedesse in ogni persona, in ogni individuo, in ogni familiare un socialista e che stava per rinviare al tribunale di guerra uno dei suoi secolari cavalli, che ricordano il marchese Imperiali, per aver minacciato con un calcio, un mozzo di stalla.

I malevoli aggiungono che egli avesse chiesto al Ministro dell'Interno la testa di Carlo Poerio... al largo della Carità; perchè gli pareva che, divenuto socialista, il fiero deputato del '48 arringasse dall'alto del piedistallo i cocchieri, incitandoli alla ribellione.

Di Rudini fu incerto, sull'accordargliela o no, quella testa... fino a che... cadde.

Don Prino.

Come si faranno le elezioni!

Tutta quella massa di spostati che nel solo periodo elettorale trova modo di campare la vita, non pensa che alle elezioni, e vorrebbe che si sciogliesse subito la Camera, tanto perchè essi possano guadagnar qualche cosa. Da principio si osò dire che il nuovo Ministero avrebbe voluto una nuova Camera e che a Novembre avremmo avuto le elezioni politiche; ma quando si vide che il Ministero rimandava le elezioni amministrative per modificare prima la legge elettorale, allora non si parlò più della prossimità delle elezioni, ma si prese a discutere della riforma che avrebbero avute le elezioni.

Noi non ci fermeremo a discutere di queste voci. La legge elettorale è di tale importanza che due o tre mesi non possono aver bastato al Governo — preoccupato da tanti gravi cure — a prendere su di essa una decisione qualsiasi. La legge sarà certamente modificata; forse le liste elettorali stesse subiranno una grande modifica; ma se questi sono i criterii generali del Ministero, fino ad ora nulla vi ha ancora di determinato e di concreto.

Al *Fungolo* telegrafarono che le elezioni sarebbero state fatte per provincia, idea questa che si ebbe il Ministero Crispi e che simpatizzò al Ministero di Rudini. Ma noi, a dir vero, non saremmo affatto entusiasti di questo cambiamento, il quale a veder nostro peggiorerebbe di molto la scelta dei deputati.

Sono oggi le Camere di Commercio che fanno le elezioni per provincia; e basta vedere il nome degli eletti a componenti le Camere di Commercio per dire di quanto si peggiorerebbe la Camera. A Napoli la camorra regna sovrana nelle elezioni commerciali, nella nostra Camera non pigliano mai posto, salvo tre o quattro eccezioni, i più alti e più onesti commercianti ed essa non è costituita che da mercantucoli, appaltatori, imbroglioni e simile genia. Il Petriccione, che è il più serio commerciante che abbia posto nella Camera, deve lottare ogni giorno ed ogni ora per mantenere la dignità del consenso. Ora questo avverrebbe nella Camera se le elezioni si facessero per provincia.

Non ci piacerebbe se con questo mezzo il Governo credesse potersi imporre per la scelta dei deputati, e dubitiamo anzi che esso possa riuscirci. Il danaro che i Comitati esigono dai candidati, questo è quello che determina la scelta.

A noi piacerebbe meglio che si restringessero di molto le liste, che invece degli operai votassero le società operaie, che non si permettesse ai candidati di pagar cosa alcuna, e che non vi fossero elettori retribuiti per la loro opera prestata. E questo vorremmo fosse un fatto reale cui tutti dovrebbero ottemperare, e che le autorità dovrebbero sorvegliare perchè venisse mantenuto, e non già una minaccia qual'è quella che ora fa la legge, mentre poi è notorio che essa lascia liberamente fare, e tutti i candidati cominciano co-

pagare alle associazioni che presentano le loro liste. Per fortuna però, se le cose non si affrettano come si vorrebbe, vi sarà tempo di trovare modo di eliminare tutti gli inconvenienti che oggi si deplorano, ed il Governo — che ha il dovere di provvedere urgentemente al malessere delle popolazioni — vorrà non darsi premura a discutere di questa modifica alle cui sollecitazioni non tengono se non i grandi elettori, che si sa quanto male recchino alle istituzioni.

DUE SENTENZE

È con un senso di stupore e di piacere insieme, che leggiamo il risultato del processo intentato a Parbato ed ai suoi trentadue compagni.

La sentenza è una delle più giuste e più eque che abbia finora emessa la magistratura italiana in cause, in cui gli imputati appartenevano al partito socialista.

Noi rileviamo con piacere, l'esito del processo e facciamo brevi e succose considerazioni.

Meno male, esiste ancora nell'afflitto regno d'Italia un magistrato coscienzioso e severo colla propria coscienza, che, senza tergiversare, ha il coraggio superiore, altamente civile, di opporsi alla corrente delle condanne insensate contro la libertà del Pensiero ed assolve con serenità d'animo e di giudizio coloro che niun'altra colpa ebbero che quella di desiderare la giustizia e la prosperità del proprio Paese, nella Pace del mondo. Segnaliamo il caso.

**

E veniamo a conoscenza d'una nuova sentenza emanata dalla Corte di Cassazione di Roma, colla quale si rigetta il ricorso del procuratore generale d'Ancona che conferma la sentenza contro Malatesta direttore del giornale *L'Agitazione* e dei suoi compagni anarchici.

Ora, da otto anni, gli anarchici d'Italia erano condannati alla stregua dei malfattori comuni, ed era giusto che in un momento di respiscenza, la Cassazione Suprema abbia infranto il pregiudizio che minacciano va a passare in... legge ed abbia nello stesso tempo fatto cessare d'imitare il male vezzo del nome di *Filibusteri*.

ALTRI TEMPI

La Costituzione del 1848

Il mio stivale s'allacciò lo sprone
 E lo caccio nei fianchi a' dottrinanti,
 E lo caccio nel fianco alle persone
 Oh hanno li piedi e non sanm'ire avanti.

Vattene, Italia mia, vattene lesta
 Ciò ch'era piede diventò la testa
 Vattene, Italia mia, vattene sola,
 Viva chi preferì la gran Parola.

Così scriveva Francesco dall'Ungaro, il patriotta Veneto, nel gennaio del 1848 mentre a Napoli, nella gioia generale si accettava il patto fraterno.

Nel Piemonte, in Toscana, a Roma, si predicava; qui, invece un Re, che adesso chiamano malvagio ed inumano, dettava la costituzione e la giurava sinceramente.

Uomini preclari, per disciplina e sapere, uomini illustri, che avevano creduto al verbo della rivoluzione parlando col Sovrano ne avevano guadagnato l'animo e Re Ferdinando, sapendo pur troppo, come la belva ministero e parlamento avrebbe, col tempo, divorato la nazione, si arrese ed accettò.

Il 29 gennaio, su tutti i giornali della capitale si leggeva l'osanna al grande, che aveva, per primo, detta la parola *Libertà*.

Nella giornata solenne l'aiutate Sovrano ne diede la formale promessa, scendendo tra il popolo plaudente artefice della propria rovina.

Toledo, era assediata di gente, qual non fu vista mai, le signore ai balconi, sventolavano i fazzoletti, portandoli spesso agli occhi, i più entusiasti, saliti su vetture e panche, gridavano nella letizia generata: *Viva il Re; Viva la costituzione; Viva i fratelli, viva l'Italia; Viva la Guardia Nazionale*. Bandiere tricolori si agitavano lungo la via Re Ferdinando, a cavallo, nella moltitudine vocante sorrideva e pensava, forse, alle conseguenze che ne sarebbero venute.

Fino alla sera la gente sali a Piazza S. Ferdinando e i pressi del Palazzo Reale; grandi fiaccole linguaggioavano sulle finestre e nel teatro S. Carlo le grida di tutta la Napoli eletta mettevano fine, pel momento, all'entusiasmo sconfinato.

Che tempi felici! quanta semplicità e che credenza a quell'epoca!

Nel palco centrale compariva il Sovrano e un coro di tutti gli artisti, sommi ne benediceva l'iniziativa.

Pare storia di secoli fa, ed è appena di ieri.
 Don Michele Viscusi, di cui è conservato il ritratto a S. Martino, novello predicatore improvvisato, istruiva il popolo su botti e su sedie, predicando la felicità e l'uguaglianza universale, mentre che tutti i poeti partenopei, in dialetto ed in italiano, cantavano il sublime avvenimento, festeggiati, dovunque, al loro apparire.

Viva il Sire, che tanto concede,
 Viva il popolo che tanto bramò,
 Ah! guardiamo fra entrambi la fede,
 Che dei mali la serie tronchi

*A noi porge quell'armi tremante
 Che il tiranno facendo tremar
 Fanno incito ch'ammunne difende
 La sua patria, le leggi, l'altar.*
 diceva Carlo de Ferraris. E il giuro fu dato per porre il re, e il ferro fu imbrandito contro noi, meridiani, per dilaniare ed impoverire la patria, far mercedi delle leggi, distruggere l'altare.
 Oh sapienza del tempo!!!

La frenesia era giunta al colmo.
 Nella piazza del Pendino, il giorno 8 febbraio, un folla altissima di gentiluomini, di signore, di ufficiali silenziosa, aspettava.
 Alle 12 e 1/2, in una pubblica *cittadina*, le vetture allora, giungeva un uomo grasso, privo di baffi, con la barba intorno alle gote, alla foggia borbonica, vestito di calzoni bianchi, panciotto simile, *deco te*, tacco e cilindro, neri; quest'uomo, il Viscusi, ergendosi sul pulpito improvvisato parlò per un'ora, ascoltattissimo applaudito, seguito per lungo tratto.
 Giorni dopo, il tabaccaio Pasca, a Toledo, dalle alle stampe il *discorso* di D. Michele, e lo vendeva un grano.

All'esempio di Napoli, Roma dette la costituzione. Per la penisola corse un nome faticoso, i dotti si gitarono: un nuovo partito sorse, nel Lombardo Veneto quello del *Neo-guelfi*; Pio XI fu l'antesignano e Pontefice poi acclamato e più benedetto.
 Nelle vite della grande città, nel tripudio generale e tusiasti, cantava l'*Unito liberale* che ricordiamo ancora.

Viva viva la invita Palermo!
 Viva viva Partenope bella!
 Viva viva d'Italia la stella
 che a risplendere in cielo tornò.
 Dalla terra di Procidia venne
 la virtù che a combattere invita,
 che calpesta i tesori la vita,
 quando all'armi la patria chiamò.
 Guerra, guerra, risuoni ogni terra,
 Dio ci chiama la patria a salvar.
 Ai regnanti — dei popoli amanti
 Fede eterna possiamo giurar
 o fratelli! fratelli beati,
 Dalle sicule tombe sorgete
 E negli itali petti accendete
 la scintilla del nostro valor
 Dal Sebeto alla cima dell'Alpi,
 sotto il segno di Pio benedetto,
 sarà santo di patria l'affetto,
 sarà salvo d'Italia l'onor.

Cantandolo, ognuno si sentiva fremere il sangue nelle vene e una gran voglia di battersi pigliava tutti.

L'undici di febbraio, ma tenenoci la promessa, giungeva la carta tanto attesa.

Ma non precipitiamo le cose: La sera del dieci giungevano da Roma quattro vicari romani; Marignoli, Torre, Spina, Tittoni ed albergavano all'*Hotel des Empereurs*, a S. Lucia. Questi signori venivano a portare il saluto fraterno ai Napoletani.

Un sontuoso banchetto fu improvvisato nel medesimo albergo, ne furono commensali: Achille di Lorezo, Duca di S. Donato, Francesco Spinelli di Scaletto, Marchese di Laviano Tito, Marchese Letizia, Alessandro Albano, Ruggiero Bonghi, Principe di Lequile, Genaro Belli, Martino Caffaro, Stefano Romeo, Canonico Fellicano, Casimiro di Lieto, Barone Genovese, Conte Mele, Barone Parrillo, duca di Salandra, Edoardo Castellano, Michele Protà, Fabio Pignatelli Strangolo, Gaetano Zir, Marchese di Casanova, Giuseppe Talamo, Giuseppe del Balzo, Achille Ferrigno, Nicola Nisco, Duca Proto, Marchese Adinolfi, Andrea Acquaviva, Carlo Acquaviva, Biagio de Rossi, Conte Bakoski, Ferdinando Forino, Pasquale Cataro, Teodorico Cacace, Alessandro Poerio, Carlo Poerio, Achille Parisi, Vincenzo de Tommasi, Luigi de Sterlich, Camillo Caracciolo di Torella, Francesco Grossi, Marchese Dragagnetti, Gaetano Giannuzzi, Duca di Civitella, Vincenzo Statella, Giacinto Giordano, Alfonso Beatrice, Michele Viscusi, Andrea Zir, Domenico Cardente.

Mai banchetto fu cordiale così. Il duca di Maddaloni, che dopo, — nel 1861, quando i voti comuni furono appagati, doveva dettare quella memorabile protesta, — sorprese a parlare, a lui rispose l'ufficiale Torre, brindarono Bonghi, Ruggiero, Amodio, il canonico Fellicano, il reo mano Alessandro Spina, Alessandro Poerio, lesse bellissimi versi intitolati: *alle Vittime Italiane*, infine Duca Proto lesse uno scritto del signor Castellano sulla guardia civica Romana.

Ultima comparve la principessa di Belgioioso, con una bandiera tricolore nelle mani, al grido di *Viva la Libertà, Viva la costituzione*.

I commensali, con i bicchieri in alto eruppero un solenne grido, facendo da coro, rossi per l'emozione e con gli occhi brillanti per la gioia.

Il dio mirò l'Italia
 A libertà matura,
 E volle i primi renderci
 Degni di tal ventura

disse Giuseppe Sesto — Giannini, e s'ingannava. I dio vo le punirci, come ci ha puniti!!!

LE NOSTRE SCUOLE TECNICHE PAREGGIATE

II.

Riprendiamo il nostro tema, ma cred'amo opportuno, per non essere fraintesi, che il nostro precipuo pensiero è quello di veder regolato il ramo di pubblico servizio, che potrebbe arrecar gran bene ad un gran numero di giovanetti, i cui genitori pagano, senza misericordia, i molteplici balzelli che tanto ci travagliano.

Guardiamo un po' coloro che sono preposti alle scuole in esame, e vediamo se ne sono davvero degni e quanto si è stato felici nella scelta.